



14 marzo 2010 – IV domenica di Quaresima
a cura di Don Raffaello Ciccone

Lettura del libro dell'Esodo 17, 1-11

Tutta la comunità degli Israeliti levò le tende dal deserto di Sin, camminando di tappa in tappa, secondo l'ordine del Signore, e si accampò a Refidim. Ma non c'era acqua da bere per il popolo. ²Il popolo protestò contro Mosè: "Dateci acqua da bere!". Mosè disse loro: "Perché protestate con me? Perché mettete alla prova il Signore?". ³In quel luogo il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: "Perché ci hai fatto salire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?". ⁴Allora Mosè gridò al Signore, dicendo: "Che cosa farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!". ⁵Il Signore disse a Mosè: "Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani d'Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va!". ⁶Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà". Mosè fece così, sotto gli occhi degli anziani d'Israele. E chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: "Il Signore è in mezzo a noi sì o no?". Amalèk venne a combattere contro Israele a Refidim. ⁹Mosè disse a Giosuè: "Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalèk. Domani io starò ritto sulla cima del colle, con in mano il bastone di Dio". ¹⁰Giosuè eseguì quanto gli aveva ordinato Mosè per combattere contro Amalèk, mentre Mosè, Aronne e Cur salirono sulla cima del colle. ¹¹Quando Mosè alzava le mani, Israele prevaleva; ma quando le lasciava cadere, prevaleva Amalèk.

Prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi 5, 1-11

¹Riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; ²infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. ³E quando la gente dirà: "C'è pace e sicurezza!", allora d'improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire. ⁴Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. ⁵Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. ⁶Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri. ⁷Quelli che dormono, infatti, dormono di notte; e quelli che si ubriacano, di notte si ubriacano. ⁸Noi invece, che apparteniamo al giorno, siamo sobri, vestiti con la corazza della fede e della carità, e avendo come elmo la speranza della salvezza. ⁹Dio infatti non ci ha destinati alla sua ira, ma ad ottenere la salvezza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. ¹⁰Egli è morto per noi perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui. ¹¹Perciò confortatevi a vicenda e siate di aiuto gli uni agli altri, come già fate.

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.

Lettura del libro dell'Esodo 17, 1-11

Il cammino del popolo, uscito dall'Egitto, si fa sempre più difficile perché gli Israeliti scoprono difficoltà d'ogni genere. Prima il pane (e mangiarono manna), poi la carne offerta da Dio attraverso le quaglie, poi l'acqua fondamentale per la vita quotidiana. Qui si inaspriscono le recriminazioni. Le difficoltà dimostrano la fatica di dover raggiungere una libertà ed anche la scoperta di una continua dipendenza da Dio. Il dramma, che non è da poco, sorge tra Mosè e il popolo, e tra Mosè e Dio. Mosè è fedele a Dio ed in Lui ha creduto. In questo caso è anche responsabile, mediatore, condottiero, custode. Nessuno lo risparmia. Anzi, proprio il racconto, che viene passato alla storia con il titolo di "Massa e Meriba", pone in una contrapposizione netta la vicenda che si sta sviluppando di disagio e privazione.

Viene messa in discussione addirittura la presenza di Dio nel popolo: "Il Signore è in mezzo a noi, sì o no?" (Massa); accompagnata dalle proteste di "Meriba". La scrittura non giustifica, ritrascrive le paure e le fatiche. Richiama le delusioni che rimettono in discussione i beni ricevuti. Davanti alla tragedia umana, ai drammi di guerre e terrorismo, può venire a tutti la domanda: "C'è o non c'è tra noi il Signore?". Il brano continua manifestando, invece, la costante e fedele protezione.

Si manifesta nel brano della battaglia contro Amalèk. Come vincere un popolo che impedisce la conquista della Terra Promessa? Il Signore dà criteri completamente inusuali:

- scegliere pochi uomini per la battaglia,
- intercedere, con le mani alzate, per sostenere la loro sorte vittoriosa.

Questo testo è un bellissimo richiamo al senso dell'intercessione: non è ricordare per passare ad altro, ma è presenza piena, contemporanea, sicura in Dio e nella forza della sua fedeltà.

Prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi 5, 1-11

Paolo si è fermato nella Comunità di Tessalonica che si è mostrata subito recettiva e attenta. La reazione obbligò Paolo e alcuni discepoli a fuggire di notte. Sempre però preoccupato dalla solidità della fede, rimanda Timoteo per sapere. Sente la vivacità e la fermezza di questi cristiani e quindi decide di scrivere una lettera, il primo testo scritto nel Nuovo Testamento (siamo nel 50 – 51 d.C.). Tra i molti problemi che Paolo sa di dover affrontare c'è anche il "tempo della Conclusione".

Qualcuno lo riteneva vicino, e inizialmente anche Paolo. Come prepararsi?

L'immagine della donna incinta richiama la certezza, ma quella del ladro l'imprevedibilità.

Così i cristiani vivono queste garanzie: il tempo finisce e quindi impegna alla fede ogni giorno, ma la conclusione è imprevedibile e sono perciò fondamentali l'attenzione e la sobrietà.

L'attesa e il vivere obbligano ad essere coraggiosi e combattivi, ricchi delle grandi virtù teologali che vengono pensate come difesa: l'elmo e la corazza difendevano dai colpi mortali.

Il progetto di Dio, con la venuta di Gesù, si è chiarito come garanzia di salvezza che Dio stesso offre mediante Gesù. Egli ci riscatta dalla solitudine e dalla morte. Sia che vegliamo (siamo operosi) sia che dormiamo (è la nuova immagine della morte che da Gesù è garantita come vita piena con Lui) e in qualunque situazione ci possiamo trovare.

La raccomandazione di comunione per la Comunità cristiana suggerisce due atteggiamenti fondamentali che si rincorrono a



14 marzo 2010 – IV domenica di Quaresima
a cura di Don Raffaello Ciccone

Lettura del Vangelo secondo Giovanni 9, 1-38b

¹Passando, vide un uomo cieco dalla nascita ²e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?". ³Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. ⁴Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. ⁵Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo". ⁶Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco ⁷e gli disse: "Va' a lavarti nella piscina di Siloe" - che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

⁸Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: "Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?". ⁹Alcuni dicevano: "È lui"; altri dicevano: "No, ma è uno che gli assomiglia". Ed egli diceva: "Sono io!". ¹⁰Allora gli domandarono: "In che modo ti sono stati aperti gli occhi?".

¹¹Egli rispose: "L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e lavati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista". ¹²Gli dissero: "Dov'è costui?". Rispose: "Non lo so".

¹³Condussero dai farisei quello che era stato cieco: ¹⁴era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. ¹⁵Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: "Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo". ¹⁶Allora alcuni dei farisei dicevano:

"Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". Altri invece dicevano: "Come può un peccatore compiere segni di questo genere?". E c'era dissenso tra loro.

¹⁷Allora dissero di nuovo al cieco: "Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?". Egli rispose: "È un profeta".

¹⁸Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. ¹⁹E li interrogarono: "È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?". ²⁰I genitori di lui risposero: "Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ²¹ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé". ²²Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga.

²³Per questo i suoi genitori dissero: "Ha l'età: chiedetelo a lui!".

²⁴Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: "Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore". ²⁵Quello rispose: "Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo". ²⁶Allora gli dissero: "Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?". ²⁷Rispose loro: "Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?". ²⁸Lo insultarono e dissero: "Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! ²⁹Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia". ³⁰Rispose loro quell'uomo: "Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. ³¹Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. ³²Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. ³³Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla". ³⁴Gli replicarono: "Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?". E lo cacciarono fuori.

³⁵Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: "Tu, credi nel Figlio dell'uomo?". ³⁶Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?". ³⁷Gli disse Gesù: "Lo hai visto: è colui che parla con te". ³⁸Ed egli disse: "Credo, Signore!".

vicenda:

- confortarsi a vicenda si rifà alla comunicazione della fede,
- siate di aiuto gli uni agli altri, poiché questo offre la misura della condivisione e la garanzia di una fede operosa come quella di Gesù.

Lettura del Vangelo secondo Giovanni 9, 1-38b

Il Vangelo di Giovanni ci ricorda uno dei "segni" (miracoli) di Gesù che rappresentano il significato della sua presenza: qui Egli si rivela come luce di quell'uomo che tenta di interrogarsi sulla sua sofferenza ("Chi ha peccato?") e non trova nel dolore che parole di dolore.

Gesù risponde che persino nel dolore, anzi nel fondo della desolazione dell'uomo, Egli viene a manifestare le opere di Dio. Egli fa le opere di Dio, poiché è la luce del mondo.

Il contesto è la festa delle capanne che, da ricordo del tempo del deserto, diventa figura del Regno messianico. Il sacerdote, quel giorno, attingeva acqua alla piscina di Siloe per versarla sull'altare, mentre la sera, torce e bracieri, sulle mura del tempio, illuminavano la città a giorno.

Luce ed acqua di Siloe, a cui è inviato il cieco, segnano il passaggio dal mondo antico dell'attesa a quello nuovo del compimento. È giorno pieno, c'è la luce (9,5) e il cieco è il modello di coloro che camminano e crescono nella fede come coloro che si preparano al battesimo. In questo testo sono stati registrati i vari momenti.

Il primo grado di questo itinerario è il riconoscimento del **Cristo uomo**. A Siloe Gesù si presenta come "l'inviato"; il cieco scoprirà in Gesù il "profeta", poi lo riconoscerà come "Colui che viene da Dio" e infine lo confesserà "Figlio dell'uomo e Signore", prostrandosi ai suoi piedi nell'atto di culto del fedele.

A questo accostarsi progressivo a Gesù c'è un progressivo accecamento dei Giudei, simbolo dell'incredulità e del rifiuto della fede (Ravasi).

La riflessione sul battesimo (in antico era chiamato photismos: illuminazione) ci aiuta a riprendere seriamente questo cammino che va ripercorso nella vita, nella Chiesa, con i propri figli, consapevoli che possiamo ancora cedere e vedere rompersi questo vaso di creta in cui custodiamo la luce (6 volte si dice che l'uomo era nato cieco e che ora ci vede).

Quanto cammino dobbiamo fare per rendere più solida la fede, ma anche quanto dobbiamo approfondire per non abbandonare quelli che ci chiedono aiuto per credere! Spesso invece lasciamo soli quelli che cercano.